

IL PIVIERE

III Domenica Tempo Ordinario
Liturgia delle Ore I



Comunità parrocchiali di Fabbrica e Montecchio

A Z I O N E C A T T O L I C A

VIAGGIANDO VERSO ... TE!

Gruppo 6/8: lunedì 15:00-16:30
Gruppo 4°/5° el: mercoledì 15:15-16:45
Gruppo Medie: giovedì 18:30-20:00

L'Agenda parrocchiale

Lunedì 1 febbraio
Scuola Materna 17:30 S. Messa
Martedì 2 febbraio
Pieve 18:00 S. Messa
Mercoledì 3 febbraio
Montelopio 17:30 S. Messa
Giovedì 4 febbraio
Scuola Materna 17:30 S. Messa
Venerdì 5 febbraio
Chiesina 17:20 S. Messa
Sabato 6 febbraio
Pieve 17:30 S. Rosario
Pieve 18:00 S. Messa festiva
Domenica 7 febbraio
Pieve ore 8:30 S. Messa
Montecchio 10:00 S. Messa
Pieve 11:30 S. Messa

Domenica 7
dalle 14
AL POLIVALENTE

FESTA DI CARNEVALE

con
Animazione e
Bomboloni!!

Scuola Materna

Le nuove iscrizioni e le conferme alla Scuola Materna per l'anno 2016/2017 devono essere presentate entro febbraio.

Pensati e chiamati ad essere carità

"Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato". Geremia trova in queste parole di Dio il coraggio di accettare la faticosa e sofferta missione di profeta scomodo. Oggi la liturgia ci ricorda che queste parole di Dio sono prima di tutto e soprattutto per Gesù, che cerca di spiegare ai suoi compaesani di non essere stato pensato e inviato per le esigenze della sua "patria", ma per una missione universale, perché i profeti di Dio, come dimostrato da Elia ed Eliseo, sono mandati per tutti, soprattutto per i non privile-

Prima comunione

I bambini che si preparano alla prima comunione avranno **venerdì 5** l'incontro specifico per la preparazione. Alle 18:15 alla Pieve, puntuali.

Presentazione di Gesù al tempio



Candelora Lunedì 2

La santa messa verrà celebrata alla Pieve alle 18.

E' anche la Giornata Della Vita Consacrata, ringraziamo il Signore per i Religiosi e le Religiose che, in questo giorno dedicato ad essi nell'Anno della Vita Consacrata indetto dal Papa Francesco, rinnovano l'impegno di seguire Cristo obbediente, povero e casto, affinché, attraverso la loro testimonianza evangelica, splenda nella Chiesa e illumini il mondo, Cristo Signore luce delle genti.

TURNO PULIZIE CHIESA

Fabbrica: venerdì 5

*Rosanna Stefanini, Giuseppina Salvadori,
Adorna Favilli, Rosanna Ceccanti*

Montecchio: sabato 6

*Bruna Ribechini, Maria Fiumalbi,
Benetta Ribechini*

TURNO PREPARAZIONE CHIESA

Domenica 7: Giovanna Lenzi

TURNI MISERICORDIA

Il turno inizia la domenica alle ore 8 fino al lunedì alle ore 8: gli altri giorni della settimana dalle 20 alle 8.

Turno del 31

**Salvadori Antonio, Forsi Leonardo,
Fiorentini Vasco**

ECONOMIA

Entrate

Fabbrica

€105,00 off. 24 gen.

Uscite

Fabbrica

€395,33 enel

Auguri a...

1 febbraio

Mario Giusti, Lorenzo Cecchelli, Daria Budzer

2 febbraio

Giovanna Ceccanti

3 febbraio

*Alessio Zoppardo, Lucia Simoncini, Ida Bini,
Gabriele Panizzi, Ksenia Pavlova*

4 febbraio

*Cristiano Molesti, Gabriele Bellagotti,
Emerenziana Marianelli*

5 febbraio

Armida Bartaloni, Annalisa Giacometti

6 febbraio

Mauro Fiorentini, Angelo Bernardini

7 febbraio

*Nicola Bagagli, Giuliana Luccianti,
Roberta Fiorentini, Letizia Biondi,
Marco Frangioni*

Se ci sono dati errati o mancanti
farlo sapere a Maria Teresa Landi o Mauro Ceccatelli

Intenzioni per le SS. Messe

Fabbrica

1 Lun	Serafino, Pierina, Gianpaolo Montagnani
2 Mar	Mons. Ovidio Lari
4 Gio	Silvano e Angiolina Montagnani
5 Ven	Vittorio e Liviana Salvadori
6 Sab	Alfredo Giacomelli

Montecchio

7 Dom Defunti Guiggi

giati. Figuriamoci se Gesù, "il profeta", poteva fermarsi ed essere fermato a Nazaret. Dalle vette a noi per domandarci: "Le parole di Dio a Geremia, figura di Gesù, sono vere anche per noi?". Se non lo fossero anche per noi, noi saremmo figli del caso, in cammino nel nonsenso, e avviati verso il niente. Per nostra fortuna non è così, perché tutti siamo conosciuti da Dio fin al seno materno, e tutti siamo "consacrati" per una missione; e tutti possiamo e dobbiamo pregare con le parole del salmista: "Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l'anima mia". Riconoscendoci, però, così piccoli di fronte ai grandi profeti – figuriamoci nei confronti di Gesù! – non possiamo non chiederci: "Per quale missione noi, così meschini, siamo stati pensati e consacrati?". "Consacrati" in Gesù, noi pur così piccoli, siamo stati pensati e inviati per partecipare alla sua grande missione, cercando umilmente di vivere come lui è vissuto. Vivere come lui è vissuto...

Ma questo, al di fuori della retorica, è davvero un traguardo alla nostra portata? San Paolo ci risponde di sì e ci indica la via affinché questo impegno sia alla portata di tutti: la carità.

Non siamo capaci di parlare tutte "le lingue degli uomini e degli angeli"? Fa niente. Purché abbiamo la carità. Non abbiamo "una fede da trasportare le montagne"? Fa niente. Purché abbiamo la carità. Non ce la sentiamo di "dare in cibo tutti i nostri beni"? Fa niente. Purché abbiamo la carità che è: magnanima, benevola; non invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta". E cosa significa avere questa carità? Non significa fare la carità ogni tanto, e anche spesso, e perfino sempre, ma essere carità, perché questa virtù, come tutte le altre, non esiste in astratto. Diventa reale soltanto in persone magnanime, benevole, non invidiose, umili, modeste, rispettose, altruiste, tranquille, misericordiose, giuste, vere, forti per contrastare la meschinità, la risosità, l'invidia, il carrierismo, la presunzione, il tornaconto, la violenza, la durezza di cuore, la corruzione, la falsità.

Questo è il pensiero di Dio su di noi fin dal seno materno. Questa è la missione profetica alla quale, in Gesù, siamo stati chiamati: essere "persone carità", nelle quali tutte le caratteristiche indicate dall'apostolo sono presenti. Non si è carità, se la si fa per vantarsi. Non si è carità, se la si fa mancando di rispetto, non si è carità se...

Sappiamo che questa missione non ci assicura una vita facile. Vedi Geremia, vedi tutti i profeti, vedi Gesù. Ma ci garantisce la vita vera e piena, perché tutto il resto sparirà, ma "la carità non avrà mai fine". Allora, vedendo Dio faccia a faccia, leggeremo sul suo volto il pensiero d'amore che fin dal seno materno ci ha conosciuto, chiamato, accompagnato, e riportato a lui.

NOTA della CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA sul DDL Cirinnà - UNIONI CIVILI

Sentiamo il dovere di rilanciare la voce della famiglia – tesoro inesauribile e patrimonio universale – perché sia tutelata, promossa e sostenuta da politiche veramente incisive e consistenti: sono la condizione per aiutare – come già avviene in altri Paesi – la nascita dei figli che – come ha detto Papa Francesco – “non sono un problema di biologia riproduttiva”; tra l’altro, “una società avara di generazione, che non ama circondarsi di figli, che li considera soprattutto una preoccupazione, un peso, un rischio, è una società depressa”¹. Per questa ragione, come abbiamo rilevato altre volte, l’indice di natalità è un segnale decisivo per valutare lo stato di un Paese, e pertanto dovrebbe essere da tutti meglio considerato.

Inoltre, sempre più vengono a galla – nel sentire della gente – l’amore e la convinzione per cui la famiglia, come prevede la nostra Costituzione, è il fondamento e il centro del tessuto sociale, il punto di riferimento, il luogo dove ricevere e dare calore, dove uscire da sé per incontrare l’altro nella bellezza della complementarietà e della responsabilità di nuove vite da generare, amare e crescere. Per questo ogni Stato assume doveri e oneri verso la famiglia fondata sul matrimonio, perché riconosce in lei non solo il proprio futuro, ma anche la propria stabilità e prosperità. Auspichiamo che nella coscienza collettiva mai venga meno l’identità propria e unica di questo istituto che, in quanto “soggetto titolare di diritti inviolabili, trova la sua legittimazione nella natura umana e non nel riconoscimento dello Stato. Essa non è, quindi, per la società e per lo Stato, bensì la società e lo Stato sono per la famiglia”.

Sul fronte vitale della famiglia si è accesa una particolare attenzione e un acceso dibattito. È bene ricordare che i Padri costituenti ci hanno consegnato un tesoro preciso, che tutti dobbiamo apprezzare e custodire come il patrimonio più caro e prezioso, coscienti che “non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione”. In questo scrigno di relazioni, di generazioni e di generi, di umanesimo e di grazia, vi è una punta di diamante: i figli. Il loro vero bene deve prevalere su ogni altro, poiché sono i più deboli ed esposti: non sono mai un diritto, poiché non sono cose da produrre; hanno diritto ad ogni precedenza e rispetto, sicurezza e stabilità. Hanno bisogno di un microcosmo completo nei suoi elementi essenziali, dove respirare un preciso respiro: “I bambini hanno diritto di crescere con un papà e una mamma. La famiglia è un fatto antropologico, non ideologico”.

I Vescovi sono uniti e compatti nel condividere le difficoltà e le prove della famiglia e nel riaffermarne la bellezza, la centralità e l’unicità: insinuare contrapposizioni e divisioni significa non amare né la Chiesa né la famiglia. Costituiti messaggeri e araldi del Vangelo della famiglia e del matrimonio, non solo crediamo che la famiglia è “la Carta costituzionale della Chiesa”⁴, ma anche sogniamo un “Paese a dimensione familiare”, dove il rispetto per tutti sia stile di vita, e i diritti di ciascuno vengano garantiti su piani diversi secondo giustizia. La giustizia, infatti, è vivere nella verità, riconoscendo le differenti situazioni per quello che sono, e sapendo che – come ha ribadito il Santo Padre - “quanti (...) vivono in uno stato oggettivo di errore, continuano ad essere oggetto dell’amore misericordioso di Cristo e perciò della Chiesa stessa”⁵. I credenti hanno il dovere e il diritto di partecipare al bene comune con serenità di cuore e spirito costruttivo, come ha ribadito solennemente il Concilio Vaticano II: spetta ai laici “di iscrivere la legge divina nella vita della città terrena. Assumano la propria responsabilità alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero”

NOTA dell’U.N.I.T.A.L.S.I. NAZIONALE

“L’impegno dei cattolici per la tutela e la salvaguardia dei valori non negoziabili, in primis la vita, la famiglia e la libertà di educazione, chiama l’Unitalsi ad offrire il proprio sostegno al Family Day, in programma il 30 gennaio, occasione per ribadire fermamente il sostegno verso un modello familiare tradizionale, che vede nelle figure genitoriali del padre e della madre l’architrave su cui poggiare l’educazione dei figli”. Lo dichiara Salvatore Pagliuca, presidente nazionale Unitalsi. “Al contempo – ha aggiunto Pagliuca – è nostra responsabilità alimentare e sostenere quotidianamente la cultura della famiglia, avendo cura di assecondarne le necessità attraverso l’adozione di strumenti e norme che ne tutelino la sussistenza, riaffermandone, in tal modo, la centralità, la bellezza e l’unicità, con un pensiero di attenzione ulteriore per quelle realtà familiari che accolgono la dimensione della disabilità e della malattia. Solo in tal modo si traduce concretamente l’invito di Papa Francesco a riconoscere la legittimazione della famiglia nella natura umana e non nel riconoscimento dello Stato, poiché la famiglia non è per la società e per lo Stato, bensì la società e lo Stato sono per la famiglia”.

NOTA dell'AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Le questioni al centro del Disegno di legge sulle Unioni civili sono di grandissima importanza. E sono questioni di una delicatezza estrema, perché coinvolgono direttamente gli aspetti più fondanti e decisivi dell'umano, le sue aspirazioni più profonde: il bisogno di amare e di essere amati, il desiderio di vedere riconosciuta la propria identità e la propria capacità di intessere relazioni profonde, l'aspirazione ad avere dei figli. Dimensioni dell'umano che chiedono, innanzitutto, di essere trattate con cura, prudenza, rispetto, non solo nelle cose che si dicono, ma anche nei toni, nelle parole e nei gesti con cui ci si esprime. È questo l'atteggiamento che chiediamo di mantenere a chi agisce in campo politico, è questo l'atteggiamento che vogliamo concorrere a costruire nel Paese. La nostra associazione è grande, abitata da sensibilità differenti, che possono legittimamente portare a modi diversi di agire per promuovere i valori che ci accomunano e in cui tutti crediamo saldamente. Ci sembra che questo sia un bene. Ma ciò non ci esime dalla responsabilità di avere ed esprimere un'opinione sulla legge in discussione. Come ogni legge, infatti, anche questa non riguarda solo qualcuno, alcuni individui: riguarda tutta la società, quello che essa vuole essere. Il suo presente e il suo futuro, il bene di ciascuno e di tutti.

Una legge per regolare le convivenze omosessuali e garantire a esse un riconoscimento da parte dello Stato va fatta. L'ha detto la Corte Costituzionale, ma lo dice soprattutto la necessità di dare una risposta a chi attende da tempo che lo Stato regolamenti in modo specifico diritti e doveri connessi a questo tipo di relazione affettiva, evitando di lasciare campo libero a decisioni creative del potere giudiziario, con il rischio di forzare sempre più spesso, e a volte in maniera disinvolta, i confini di una sana divisione dei poteri. Tuttavia la legge, così com'è stata proposta in Parlamento, non ci piace. Non la condividiamo. Innanzitutto perché è piena di rimandi al diritto matrimoniale: in questo modo, le unioni civili finiscono per essere assimilate nei fatti al matrimonio, malgrado a parole il Disegno di legge dica una cosa diversa quando afferma che si tratta di "una specifica formazione sociale". Un'ambiguità che nasce, evidentemente, dalla necessità di raggiungere un compromesso tra idee, culture, sensibilità e interessi differenti. Cosa che in democrazia può rivelarsi necessaria, lo sappiamo. Ma siamo anche convinti che non si dovrebbero fare leggi poco chiare, soprattutto su temi così importanti e delicati: si dovrebbe, al contrario, fare di tutto per non generare equivoci, avendo il coraggio e la saggezza di cercare un possibile punto alto di sintesi tra le diverse spinte e aspettative, più che un loro semplice giustapporsi. Questa è una legge che meriterebbe di essere fatta oggetto di uno sforzo maggiore di ponderatezza, precisione ed equilibrio. Auspichiamo davvero con forza che il Parlamento si dia il tempo e le modalità necessarie per farlo, con il necessario sforzo di ascolto delle istanze del Paese.

C'è un'altra importante ragione per cui questa legge non ci piace, ed è ben nota: l'idea di introdurre la stepchild adoption. Perché siamo convinti che anche questa legge, come ogni legge, deve proteggere innanzitutto i soggetti più deboli, più indifesi, più esposti ai rischi che possono nascere dall'intervenire su una materia così delicata. E questi soggetti sono i figli, i piccoli. Invece, ci sembra che la proposta avanzata sia pensata innanzitutto non per garantire i diritti dei figli, quanto piuttosto per permettere di soddisfare l'aspirazione di genitorialità degli adulti, trasformando così un desiderio in un diritto. Ma questo è un campo in cui non ci può essere spazio per interessi di parte.

Questa legge, poi, non ci piace per un altro motivo. Non ci piace per il modo con cui è stata strumentalizzata, facendola diventare oggetto di battaglie e compensazioni tra correnti e raggruppamenti partitici, secondo logiche e trattative che ben poco hanno a che fare con una materia così decisiva e delicata. Fa molta tristezza vedere una legge così importante ridotta, da una parte e dall'altra, a merce di scambio in vista di appuntamenti elettorali, o di chissà quali altre manovre. Vederla trattata come collante per tenere insieme o raccogliere i cocci di un'alleanza. È sconcertante vedere una legge così delicata ridotta a standard ideologico, da piantare nel campo del nemico o da strappare agli avversari, per poterla esibire a mo' di trofeo sui propri spalti, come in uno stadio di calcio, tra opposte tifoserie. Una legge come questa, una discussione come questa, deve essere sottratta sia al piano della polemica ideologica sia a quello della piccola lotta di bottega, per essere affrontata sul piano della ricerca autentica, sincera e aperta di possibili punti di incontro tra idee, interessi, visioni dell'uomo e del mondo differenti.

Quello che ci sentiamo di chiedere ai nostri Rappresentanti, al nostro Parlamento, è di avere un sussulto di coraggio, di saggezza, di senso del bene comune. Di tornare a discutere, confrontarsi, senza pregiudizi e senza secondi fini, per trovare una soluzione legislativa che davvero sappia interpretare il sentire profondo degli italiani e ne sappia trarre un punto alto di sintesi. Per il bene di tutti, per il bene di ciascuno.